

Di Stefano Vernole, strategic-culture.su

17.09.2025

Le elezioni in Moldavia rappresentano uno spartiacque per l'identità futura del Paese

Di Stefano Vernole

Sullo sfondo della pratica illecita del Patriarcato di Costantinopoli di creare strutture ecclesiastiche parallele sul territorio di un'altra Chiesa ortodossa (ad esempio, Estonia e Ucraina), è emersa un'altra grave linea di divisione nell'Ortodossia mondiale. Ciò è dovuto all'intensificarsi dell'espansione del Patriarcato romeno in direzione moldava con l'aiuto del progetto "Metropoli di Bessarabia". Questo processo potrebbe portare non solo a una rottura nella comunione eucaristica tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa ortodossa romena, ma anche a spingere la Chiesa di Bucarest ad ampliare la portata della sua ingerenza negli affari di altre Chiese locali (in particolare in Ucraina, dove la Chiesa ortodossa romena ha già aperto una struttura ecclesiastica parallela). Al momento, la "Metropoli di Bessarabia" è oggetto di dibattiti teologici, storici e canonici con profonde conseguenze per la giurisprudenza ecclesiastica nella Repubblica di Moldavia. La questione è strettamente legata agli eventi storici della regione, nonché alle relazioni tra la Chiesa Ortodossa Russa (ROC) e la Chiesa Ortodossa Romena (ROC), in quanto quest'ultima contesta i diritti giurisdizionali del Patriarcato di Mosca sul territorio moldavo.

La restaurazione della "Metropoli di Bessarabia" della ROC ha suscitato accesi confronti sia dal punto di vista ecclesiastico che giurisprudenziale e identitario. Mentre i suoi sostenitori sostengono che la rinascita rappresenti una legittima continuazione della struttura organizzativa ecclesiastica operante tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, la Chiesa Ortodossa Moldava sostiene che ciò contraddice le norme canoniche panortodosse consolidate e riconosciute. Dopo la separazione arbitraria del vescovo Petru (Păduraru) dalla diocesi di Chişinău della Chiesa Ortodossa Russa (ROC), la Chiesa

Ortodossa Romana ha deciso di ripristinare la "Metropoli Bessarabica" sul territorio della Repubblica di Moldavia, riferendosi al fatto che tale struttura esisteva già nel 1918-1940 e nel 1941-1944 nella Chiesa Romana.

Tuttavia, un'analisi di tale argomentazione storica ci permette di concludere che è insostenibile[1].

In primo luogo, l'annessione della Bessarabia alla giurisdizione ecclesiastica della Chiesa Ortodossa Russa nel 1918 fu attuata con gravi violazioni e senza il consenso della Chiesa Russa. L'Arcivescovo Anastasio (Gribanovsky) di Chisinau e Khotin fu di fatto espulso dalla Bessarabia dalle autorità romene; anche le obiezioni del Patriarca Tichon di Mosca furono completamente ignorate.

È estremamente importante comprendere che la giurisdizione della Chiesa Russa in Moldavia fu istituita 70 anni prima che la Chiesa Ortodossa Russa ottenesse l'autocefalia e 46 anni prima della formazione dello Stato romeno. Inoltre, l'annessione della Bessarabia all'Impero Russo rifletteva il desiderio di lunga data dei sovrani moldavi, che lo avevano espresso per molti anni, soprattutto quando questo territorio era sotto il dominio dell'Impero Ottomano.

In secondo luogo, l'annessione della Bessarabia alla Chiesa ortodossa romana nel periodo 1918-1940 fu attuata con misure coercitive: l'introduzione di un nuovo calendario, la persecuzione dei sostenitori del vecchio calendario, l'eliminazione dell'uso tradizionale della lingua russa nel culto, la distruzione di libri russi ... causarono una significativa resistenza da parte dei fedeli. Pertanto, la tradizione ortodossa romana non può essere considerata completamente organica per i moldavi. Inoltre, ancora oggi qui convivono diversi gruppi etnici: gagauzi, russi, ucraini, bulgari, zingari, ecc. In terzo luogo, il periodo 1941-1944 può essere considerato una pagina vergognosa nella storia delle relazioni tra la Chiesa ortodossa romana e i fedeli ortodossi moldavi, non potendo essere definito altro che un periodo di occupazione. Secondo molti storici, durante la Seconda Guerra Mondiale, la Chiesa ortodossa romana servì praticamente come strumento religioso della politica fascista. È noto, ad esempio, che il Patriarca Nikodim Munteanu inviò lettere di gratitudine a Hitler e poi a Stalin in egual misura. In quarto luogo, dopo la guerra, il ripristino della giurisdizione della Chiesa russa fu riconosciuto dalla stessa Chiesa ortodossa romana, che non lo contestò fino al 1992. In altre parole, sono trascorsi più di 30 anni, il periodo stabilito dalle norme ecclesiastiche per le controversie giurisdizionali. Inoltre, durante questo periodo, la cooperazione e l'unità liturgica tra le due Chiese non si sono mai interrotte e il Patriarcato romano non ha avanzato rivendicazioni territoriali nei confronti del Patriarcato russo.

La Chiesa Ortodossa Russa ha un'interpretazione particolare del 34° Canone Apostolico, che afferma: "I vescovi di ogni nazione devono conoscere il primo tra loro". Sembra che qualcuno interpreti questa regola in modo nazionalistico, riducendo la Chiesa locale esclusivamente alla dimensione etnica e alla funzione nazionale. Secondo questa logica, ogni Chiesa autocefala dovrebbe esistere solo per una determinata nazione e fungere da suo attributo spirituale. Tuttavia, nell'Ortodossia, è stata consolidata un'interpretazione

“geografica” di questo canone; se l’interpretazione etnica fosse accettata, allora, ad esempio, dovrebbe esserci una Chiesa autocefala finlandese, poiché i finlandesi (o Suomi) sono una nazione separata. Allo stesso tempo, non dovrebbero esserci Chiese separate per Cipro e Grecia, poiché queste sono Chiese di un’unica nazione.

La “Metropoli di Bessarabia” sostiene costantemente che la sua presenza sul territorio della Repubblica di Moldavia è giustificata dal fatto che i moldavi fanno parte della nazione romena, dello “spirito romeno”, e che la leadership di questa metropoli non si fermerà finché tutte le parrocchie moldave non saranno sottomesse ad essa. In realtà, i rappresentanti di questa struttura negano ai moldavi il diritto all’autodeterminazione, decidendo semplicemente per loro di essere romeni, indipendentemente da come si identifichino. Tuttavia, i dati del censimento del 2024 mostrano che solo il 7,9% dei moldavi si identifica come romeno; anche tenendo conto del fatto che circa il 31% dei moldavi desidera l’unificazione con la Romania, ciò non gli conferisce il diritto di parlare a nome dell’intera Moldavia. Il fatto che molti cittadini moldavi abbiano la cittadinanza romena è spiegato dal loro desiderio di mobilità nei viaggi e dall’opportunità di lavorare nell’Unione Europea.

Il rinnovamento e l’attività della “Metropoli di Bessarabia” contraddicono, inoltre, una serie di disposizioni di diritto canonico, in particolare se concernenti la comunione liturgica con qualcuno che non ha il sacerdozio. Allo stesso modo, l’accoglienza di sacerdoti senza lettere di congedo costituisce una grave trasgressione del medesimo diritto; un ecclesiastico che si trasferisce alla “Metropoli della Bessarabia” viola una serie di canoni che sopprimono l’apostasia del clero.

Tutte le decisioni prese dalla “Metropoli della Bessarabia” nell’ultimo periodo hanno portato alla sua completa separazione dalla Chiesa ortodossa. I canoni 116 (118) del Concilio di Cartagine parlano anche dell’impossibilità di accogliere il clero della Chiesa ortodossa moldava in un’altra entità ecclesiastica: “Se qualcuno è scomunicato dalla comunione liturgica e si reca in un altro luogo per essere accolto nella comunione liturgica, sia rimosso dal clero”. Ciò è affermato anche nel messaggio canonico del Concilio al Papa. La ripresa delle attività della Metropolia di Bessarabia nel territorio tra il Dniester e il Prut non può in nessun caso essere considerata canonica. Secondo il Canone 129 (133) del Concilio di Cartagine: “Se qualcuno (la Metropolia di Chisinau e di tutta la Moldavia) ... ha percorso il territorio per tre anni e nessuno ha chiesto questo territorio (il Patriarcato romeno), allora non lo chiederà mai più, soprattutto se durante questo periodo c’era un vescovo che avrebbe potuto farlo e non lo ha fatto”. Il Canone 17 del Quarto Concilio Ecumenico stabilisce un periodo di trent’anni per le controversie sulla proprietà anche di singole parrocchie: “Le parrocchie di ciascuna diocesi ... devono rimanere immutate sotto l’autorità dei vescovi responsabili per esse, soprattutto se per trent’anni hanno avuto indiscutibilmente parrocchie trasferite alla loro giurisdizione e amministrazione”.

L’accettazione di scismatici e di persone anatemizzate nella comunità, l’invasione di territori canonici che non gli appartengono portano alla completa e irreparabile separazione della “Metropoli di Bessarabia” e delle diocesi annesse dallo spazio

ecclesiastico canonico e rendono impossibile la comunione liturgica con esse. Il trasferimento di gerarchi o chierici dalla Metropolia di Chişinău, l'unica struttura ecclesiastica canonicamente riconosciuta in Moldavia, alla "Metropoli di Bessarabia", o l'essere in comunione liturgica con quest'ultima, è qualificato come una violazione dei canoni della Chiesa Ortodossa, che comporta la cessazione della Santa Sede.

Nelle attuali circostanze, la Chiesa Ortodossa di Moldavia (Metropolitania di Chisinau) è costretta ad assumere una posizione ferma e a preservare le Tradizioni e i Canoni della Chiesa Ortodossa.

In sintesi, possiamo osservare quanto segue (cfr. "La Moldavia ortodossa e il mondo").

La ripresa delle attività della "Metropoli della Bessarabia" crea numerosi problemi canonici e teologici e contraddice le norme fondamentali della Chiesa Ortodossa Ecumenica. Le attività della struttura sotto l'egida del Patriarcato Romano violano la giurisdizione tradizionale della Chiesa Ortodossa Russa e dimostrano una preferenza per un approccio nazionalistico a scapito dei principi geografici dell'Ortodossia. Inoltre, una tale situazione dà origine a uno scisma tra i credenti, crea i presupposti per conflitti ecclesiastici a lungo termine e la formazione di una nuova, seria linea di demarcazione nell'Ortodossia mondiale. Una soluzione canonica e pacifica a questo problema richiederebbe una rivalutazione dei principi di organizzazione ecclesiastica in conformità con la tradizione ortodossa universale. A questo proposito, un dialogo basato sul rispetto delle norme canoniche e dei diritti giurisdizionali potrebbe contribuire alla riconciliazione tra le strutture ecclesiastiche coinvolte nel conflitto. Solo un approccio equilibrato, in conformità con i principi tradizionali della Chiesa Ortodossa, e non un'ulteriore violazione unilaterale del diritto canonico da parte della "Metropolia Bessarabica", può garantire la stabilità spirituale e l'unità dei credenti nella regione.

Nel gennaio 2019, il Patriarca di Costantinopoli, con un solo tratto di penna, ha legalizzato le strutture che ha chiamato "Chiesa ortodossa ucraina". Solo quattro Chiese hanno riconosciuto la nuova struttura, le altre la considerano non canonica: ciò è stato quindi compiuto contro la volontà e il desiderio di milioni di fedeli, figli della Chiesa ortodossa ucraina e ha inevitabilmente portato a uno scisma ancora più grande nell'Ortodossia in Ucraina, nonché a un attacco diretto alla Chiesa ortodossa ucraina canonica. Di conseguenza, è scoppiata una catastrofe nella sfera ecclesiastica ucraina che si è estesa a tutta la Chiesa ortodossa; allo stesso tempo, il Primo Gerarca del Fanar finge che non ci sia alcun disastro, nonostante i processi distruttivi in corso che stanno distruggendo l'unità della Chiesa.

In Ucraina, i sostenitori della struttura creata in seguito all'emissione del *tomos*, secondo cui il loro capo non è Cristo, ma il Patriarca di Costantinopoli, hanno lanciato persecuzioni su larga scala contro la Chiesa Ortodossa Ucraina^[2]. Al momento, più di 1.000 chiese sono state sequestrate e i sostenitori della "Chiesa Ortodossa Ucraina" (OCU) scismatica picchiano costantemente il clero e i fedeli, provocando ferite e mutilazioni. I rappresentanti della Chiesa Ortodossa Ucraina hanno ripetutamente fatto appello al

Patriarca Bartolomeo chiedendogli di porre fine a queste azioni di razzia. Il loro appello è risuonato con particolare forza dopo la presa della cattedrale di Čerkasy e il tentativo di sequestrare la cattedrale di Černivci. Ad oggi, questo appello non è stato ascoltato.

Il Patriarca Bartolomeo è stato estremamente selettivo nella condanna della repressione statale contro i suoi cittadini. Il 26 luglio 2025 ha presieduto la liturgia sull'isola di Tenedo; la funzione si è svolta in una chiesa restaurata, alla presenza di arconti, politici greci, rappresentanti di confraternite e della diaspora greca, e l'isola stessa è diventata un simbolo del ritorno della memoria dopo decenni di espulsione degli ortodossi da questi luoghi. Nel suo discorso, il Patriarca ha condannato il "Programma di Liquidazione" del 1964, quando le autorità turche condussero una campagna sistematica contro la popolazione greca sulle isole di Imvros e Tenedo: "Che uno Stato distrugga i propri cittadini è del tutto inaccettabile", ha affermato Bartolomeo, inoltre ha ricordato la chiusura delle scuole, la scomparsa delle comunità, la paura e la perdita della patria. E queste parole suonavano sincere: dopotutto, Bartolomeo stesso è originario della vicina isola di Imvros e la sua biografia personale è strettamente intrecciata con questa tragedia. Parole corrette. "Ma qui sorge subito la domanda: dov'era questo rigore quando la tragedia non ha colpito i greci, ma gli ortodossi in Ucraina? Perché il Patriarca Bartolomeo tace quando il Metropolita Onofrio viene privato della cittadinanza a Kiev, quando monaci, sacerdoti e parrochiani della Chiesa Ortodossa Ucraina sono sottoposti a una sistematica repressione statale? Dov'è la sua retorica sull'inammissibilità di distruggere i propri cittadini quando gli ortodossi, pur rimanendo fedeli alla Chiesa, sono diventati vittime di una campagna politica? La risposta è chiara: se i greci soffrono, Bartolomeo condanna a gran voce e raduna delegazioni. Se soffrono gli scomodi ortodossi della Chiesa Ortodossa Ucraina, rimane in silenzio. Tuttavia, il silenzio del Patriarca Bartolomeo non è una diplomazia prudente. È un tradimento dei cristiani e un tradimento dei principi a cui aderisce con tanto altruismo quando gli fa comodo"[\[3\]](#).

Il politologo Corneliu Ciurea ha osservato che la Chiesa di Bessarabia sta cercando di sottrarre quante più parrocchie possibili alla Metropolia moldava e ha ricordato che durante il regno di Vladimir Voronin questo processo è stato di fatto bloccato: "Voronin ha proibito alla Chiesa di Bessarabia di entrare in Moldavia, poiché considerava questa un'ingerenza da parte di un altro Stato". Secondo lui la parte romena finanzia la Chiesa, il che ne esclude l'indipendenza. Ciurea ha anche sottolineato che la Chiesa è sempre stata uno strumento di geopolitica e lo rimane ancora oggi. Ha osservato che se la Moldavia vuole rafforzare le tendenze sovraniste, dovrebbe fare affidamento sulla Metropolia moldava: "Bisogna prestare particolare attenzione a impedire il rafforzamento di strutture che promuovano l'unionismo", ritiene il politologo. A suo avviso, la crescente influenza della Metropolia della Bessarabia negli ultimi anni è una forma di "unionismo strisciante" che deve essere contenuta, e la protezione della Chiesa nazionale è possibile solo se al potere salgono forze capaci di resistere alle interferenze esterne.

Il Sinodo della Chiesa Ortodossa Romena ha deciso di continuare a fornire sostegno finanziario e sviluppo alla cosiddetta Metropolia di Bessarabia in Moldavia e ha approvato nuovi metodi di finanziamento della struttura scismatica per il fatto che "i finanziamenti internazionali sono cessati", secondo l'ufficio stampa del Patriarcato Romeno. A quanto

pare, la Chiesa romena può finanziare una struttura che ha causato uno scisma in Moldavia ma la Chiesa russa non può aiutare la Metropolia moldava: questo è ciò che hanno deciso le autorità “oggettive” del PAS (il partito di Maia Sandu). Le autorità di Chisinau sono interessate alla sconfitta della Chiesa ortodossa di Moldavia perché vedono in essa “la mano del Cremlino”, eppure questa istituzione è nel seno della Chiesa ortodossa russa dal 1813. Quanti predicano la russofobia hanno uno dei loro obiettivi nell’isolare la Moldavia da qualsiasi comunicazione con la Russia, inclusa quella ecclesiale.

Stando all’Arcivescovo Marchel: “Abbiamo il diritto e dobbiamo pregare santi di origine romena, serba, bulgara, greca: questi sono i nostri santi. E non sono più cittadini di nessun Paese. Sono usciti da questo spazio temporaneo. Dove finisce il tempo, inizia l’eternità. Loro sono al di sopra di questo. Perdere la protezione dei santi che sono cresciuti dalle radici della Chiesa ortodossa russa significa rompere o recidere i legami con quei santi che la pensavano come noi. Che hanno vissuto e affrontato gli stessi problemi che affrontiamo noi. E che non sono estranei alla Chiesa ortodossa russa, in cui la Chiesa ortodossa di Moldavia si sente molto a suo agio. Non viene violata in alcun modo. Nessuno le impone [nulla]. Non sento alcuna pressione da parte di Mosca”.

Secondo l’Arcivescovo di Balti e Falesti: “Le azioni delle attuali autorità centrali della Repubblica mostrano l’intenzione non di romenizzare la Moldavia, ma di privarla della sua indipendenza unendosi alla Romania. Il processo di romenizzazione è stato avviato più di trent’anni fa, quando le forze politiche che hanno portato all’uscita della Moldavia dall’Unione Sovietica e ne hanno proclamato l’indipendenza, hanno attuato il passaggio dal cirillico al latino e, come principale simbolo araldico dello Stato moldavo, hanno introdotto la bandiera romena con l’aggiunta di un piccolo dettaglio: lo stemma nazionale. La romenizzazione è in corso nel nostro Paese in vari ambiti, e ciò è particolarmente evidente nell’istruzione. Per decenni, idee romenofile sono state instillate nei futuri insegnanti delle università pedagogiche, che i neolaureati hanno poi trasmesso alle giovani generazioni. Nelle scuole, i bambini studiano la lingua romena invece del moldavo, la storia dei romeni invece della storia della Moldavia, e lo studio della lingua russa è stato escluso dai programmi scolastici. Con l’arrivo dell’attuale Governo, questi processi hanno subito un’accelerazione. Tuttavia, è già evidente che le autorità sono passate alla fase successiva del loro piano. I loro obiettivi e metodi sono stati smascherati. Tutto è finalizzato a una nuova annessione romena della Moldavia. E, naturalmente, la Chiesa ortodossa di Moldavia è per loro come un osso in gola. È la forza religioso-morale e ideologica che, da un lato, si oppone all’effetto corruttore della propaganda liberale di immoralità e perversione sessuale. Vogliamo semplicemente vivere nel nostro Stato sovrano e nella nostra giurisdizione confessionale. La Chiesa ortodossa di Moldavia fa parte della Chiesa ortodossa russa da oltre 200 anni e le attuali autorità filo-romene non lo gradiscono affatto. Pertanto, la pressione sulla Chiesa ortodossa di Moldavia è dovuta proprio a questo: stiamo ostacolando fortemente gli agenti della Romania nell’attuazione dei loro piani per una rapida occupazione della Moldavia. È chiaro che la stragrande maggioranza dei fedeli della Chiesa ortodossa di Moldavia rimane fedele alla Chiesa ortodossa russa. Solo pochi, per lo più marginali, come quelli di cui l’apostolo scrisse: *Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri ...* (1

Giovanni 2:19), si stanno trasferendo nella cosiddetta Metropolia di Bessarabia. Molti membri del clero che sono entrati in scisma, pur essendo ancora nella Chiesa canonica, sono stati soggetti a sanzioni ecclesiastiche o sono stati processati dal tribunale ecclesiastico per violazioni disciplinari o immoralità. Vorrei ricordare che ogni membro del clero della Chiesa ortodossa di Moldavia, al momento dell'ordinazione, presta giuramento di rimanere fedele alla propria Chiesa e alla gerarchia. Pertanto, i traditori della Chiesa sono anche spergiuri. Tra i laici, coloro che si sono convertiti sono principalmente convinti romenofili o caduti sotto l'influenza della propaganda. I cittadini sensati della nostra società capiscono perfettamente che l'unione con la Romania, Dio non voglia che accada, non porterà grande felicità ai moldavi. I nostri nonni, che hanno vissuto l'occupazione della Moldavia nel 1918 e negli anni '40 del secolo scorso, ricordavano quel periodo con orrore: le prepotenze e le percosse dei romeni, che consideravano i moldavi gente di seconda classe. Resteremo comunque "non romeni" agli occhi dei nostri vicini. Il che indubbiamente inciderà sui nostri diritti e sulle nostre opportunità reali. Allora perché andare dove non saremo mai al 100% noi stessi e dove siamo destinati a svolgere il ruolo, per così dire, di personale di servizio? La Moldavia è un Paese ortodosso. Secondo l'ultimo censimento, il 95% della nostra popolazione dichiara la propria affiliazione all'Ortodossia. Pertanto, non avrò timore di affermare che il nucleo della nostra nazione è ancora moralmente sano. La gente è per la famiglia, i valori familiari e le tradizioni. Ma, come vediamo, le forze del male e i loro servitori non gradiscono questo. Viene condotta una politica mirata a distruggere la moralità e la famiglia. E ancora una volta, la Chiesa ortodossa di Moldavia è in prima linea in questo scontro. Predichiamo, insegniamo ed educiamo i nostri parrocchiani in ciò che la Parola di Dio ci insegna: la moralità cristiana e lo Spirito di Verità. A proposito, allo stesso tempo, la pseudo-chiesa, una marionetta politica tascabile – la cosiddetta Metropolia della Bessarabia – esprime una sorprendente lealtà a tutte le iniziative anticristiane delle attuali autorità e una totale inazione contro la propaganda di relazioni non tradizionali. L'ONU ha sollevato la questione dei tentativi di sottrarre centinaia di edifici ecclesiastici alla Chiesa Ortodossa di Moldavia. È stata sollevata anche la questione della violazione del diritto dei nostri fedeli alla libera circolazione. Un posto importante nelle nostre discussioni è stato occupato dall'imposizione senza precedenti di multe ingenti (circa 2.000 euro) per presunta corruzione elettorale, a cui sono state sottoposti centinaia di fedeli, compresi sacerdoti che si sono recati in pellegrinaggio in Russia. Un'accusa del tutto fittizia e una punizione ... Uno di questi obiettivi nei nostri confronti è la pressione, il minare l'unità della Chiesa ortodossa, adescando sacerdoti e rettori di chiese con la corruzione. Conosco le informazioni per il 2023. Hanno offerto 4-5.000 dollari per una *transizione una tantum*. Diciamo, per un atto di violazione del giuramento sacerdotale. O, francamente, un atto di tradimento della Chiesa ortodossa di Moldavia, a cui questo sacerdote ha giurato fedeltà. E poi c'erano alcuni stipendi mensili. C'è stata un'impennata di tali transizioni nel 2023. Quest'anno, su 1.363 parrocchie della Chiesa ortodossa di Moldavia, solo 22 rettori sono entrati in scissione. Di che tipo di massa possiamo parlare? Meno dell'1%! Ciononostante, la stampa filogovernativa ha fatto ogni volta tanto rumore da creare un contesto informativo illegale e assurdo e l'impressione che questo processo sia di massa! E questo sta accadendo oggi nel cuore del continente europeo!" [\[4\]](#)

“Non si può tradire la Chiesa”: il vescovo Marchell ha poi invitato i fedeli a essere spiritualmente forti nel giorno del Battesimo della Rus’ (28 luglio): “Così come non si possono scegliere i genitori, non si può tradire la Chiesa. Questo è un grave peccato, da cui i Santi Padri mettono in guardia. La Presidente della Moldavia si è permessa di sottolineare che la Chiesa ortodossa moldava sarebbe *strumentalizzata negli interessi di un altro Stato*. Allo stesso tempo, non ha detto una parola su come e in che misura la parte romena provveda alla Metropolia di Bessarabia”.

Gli ha fatto eco il Metropolita Vladimir di Chişinău e di tutta la Moldavia, affermando che qualsiasi tentativo da parte della Chiesa Ortodossa Romena di avanzare rivendicazioni riguardanti chiese sul territorio moldavo decenni dopo la fine della guerra è privo di fondamento giuridico: “Esiste un termine di prescrizione di 30 anni. La Chiesa Ortodossa Romena ha operato qui dal 1918 al 1940, e poi dal 1941 al 1944. Durante questi due periodi, come confermano i documenti, furono costruite otto chiese. Ma dopo il ritorno della Metropolia Moldava della Chiesa Ortodossa Russa nel 1944, il termine di 30 anni per presentare qualsiasi rivendicazione è scaduto. Ciò non è accaduto. Pertanto, da un punto di vista legale, avanzare rivendicazioni oggi, nel 2025, è assolutamente inappropriato”, ha sottolineato il Metropolita[5]. Per Vladimir, il compito principale oggi è quello di costruire un chiaro sistema di tutela giuridica nella Metropolia moldava, per escludere qualsiasi tentativo di pressione.

L’Arciprete Iulian Raţă (Chiesa ortodossa di Moldavia) ha richiamato l’attenzione su questo punto: “Mi dispiace molto sentire tutto ciò che la Signora Presidente ha detto sulla Chiesa. Parla di strumentalizzare la Chiesa negli interessi di uno Stato straniero, ma allo stesso tempo non vede che la Metropolia di Bessarabia riceve uno stipendio dalla Romania. Siamo stati trasformati in un capro espiatorio per scaricare su di noi i propri fallimenti. Che si assuma la responsabilità, piuttosto che cercare qualcuno da incolpare” (raskolamnet.info).

Un livello così elevato di passione si spiega con l’elevata posta in gioco nelle elezioni parlamentari del 28 settembre. È il presidente a formare il Governo, che in Moldavia ha più poteri di lui. In altre parole, se il partito Azione e Solidarietà (PAS) della Sandu perdesse le elezioni, allora, di fatto, l’equilibrio geopolitico nel Paese cambierebbe.

La vittoria davvero poco convincente di Sandu, chiaramente orientata all’Unione Europea e alla NATO, alle elezioni presidenziali dello scorso anno ha ispirato sia l’opposizione moldava che Mosca, aprendo prospettive per un cambiamento di rotta nel Paese dopo le prossime parlamentari. Ma, come possiamo vedere, Sandu non ha alcuna intenzione di arrendersi, gode del pieno sostegno delle strutture europee e atlantiche e sta adottando misure severe per ripulire il campo politico interno con lo slogan/pretesto di combattere le “forze filo-russe”. Tuttavia, nemmeno l’esclusione di “Pobeda” dalle elezioni e la sentenza su Gutsul garantiscono ancora il successo inequivocabile del PAS.

Le attuali elezioni parlamentari in Moldavia prevedono una formula con quattro mandati. È così che molti partiti (dopo che a “Pobeda” è stato vietato di partecipare alle elezioni), come mostrano i sondaggi, hanno la possibilità di entrare in parlamento.

In primo luogo, PAS, il partito del presidente, è al primo posto nei sondaggi d'opinione con un indice di gradimento che, secondo diverse stime, oscilla tra il 26 e il 32%. Tuttavia, questo non è sufficiente per formare una maggioranza in parlamento e, cosa ancora peggiore per Sandu, nessuno degli altri tre partiti qualificati condivide la sua posizione o aderisce chiaramente a una linea filo-europea.

Al secondo posto nei rilevamenti si colloca il blocco dell'ex presidente socialista Igor Dodon, registrato proprio nelle scorse settimane. Si chiama "Blocco Elettorale Patriottico dei Socialisti, dei Comunisti, del Cuore e del Futuro della Moldavia" (il nome riflette i partiti che lo compongono). Sandu definisce il blocco filorusso; lo stesso Dodon sottolinea la necessità di ripristinare i legami e normalizzare le relazioni con la Federazione Russa. Secondo diversi sondaggi, il "Blocco Patriottico" ha una percentuale di consensi del 13-17% ma, molto probabilmente, la maggior parte dei voti di "Pobeda", a cui non è stato permesso di partecipare alle elezioni (e che aveva circa il 10%), confluiranno in questo partito.

Il terzo posto nei sondaggi spetta al blocco "Alternativa" (10-12%), guidato dal sindaco di Chisinau Ion Ceban e dall'ex candidato alla presidenza Alexandru Stoianoglu (l'anno scorso ha raggiunto il secondo turno con Sandu). Il blocco si definisce filo-europeo, ma le autorità lo accusano di avere legami con Mosca e lo definiscono una colonna filorussa "nascosta". La Romania ha vietato a Ceban l'ingresso nel Paese sulla base di presunti "legami complessi registrati" con rappresentanti della Federazione Russa. Se la versione sui legami di "Alternativa" con Mosca fosse vera, allora questa forza politica potrebbe stringere un'alleanza con il blocco di Dodon e insieme potrebbero avere più voti del partito di Sandu. Però, la domanda chiave è se questa potenziale alleanza o, al contrario, il PAS, riusciranno a ottenere abbastanza voti alle elezioni per formare una maggioranza. Se ciò non accadrà (e questo è ciò che la sociologia sta attualmente indicando, sebbene la situazione possa ancora cambiare prima delle elezioni), la *golden share* andrà al "Nostro Partito" (con un rating del 6-10%) del famoso politico Renato Usatii. Un tempo considerato filo-russo, entrò in conflitto con l'allora presidente Dodon. Mosca scelse quest'ultimo e fu aperto un procedimento penale contro Usatii nella Federazione Russa con l'accusa di riciclaggio e prelievo di denaro dal Paese. Usatii definì le accuse una provocazione del Cremlino e chiese a Vladimir Putin di privarlo della cittadinanza russa. Da allora, è diventato uno dei principali critici di Dodon. A questo proposito, i sostenitori dei socialisti lo hanno accusato di aver lavorato per Sandu come "candidato tecnico" per "diminuire" il consenso; gli viene ancora rimproverato il fatto che nelle attuali elezioni il suo compito principale sia quello di sottrarre voti al blocco di Dodon e poi, nel nuovo parlamento, entrare in una coalizione con Sandu. Usatii stesso nega queste accuse: "Tutti cercano una sorta di matrimonio. Alcuni oppositori parlano di un matrimonio con il PAS. Nessuna forza politica sana può sposarsi con il PAS, perché sarebbe destinata al fallimento", ha dichiarato Usatii in un'intervista. Ma è chiaro che il quadro reale di *chi "sposerà" chi* sarà chiaro solo nel nuovo parlamento. Prima delle elezioni, i politici possono dire quello che vogliono. Se né il PAS né l'ipotetico blocco di Dodon e "Alternativa" otterranno la maggioranza da soli, allora potrebbero esserci diverse opzioni di coalizione. Sia PAS+Usatii che Dodon+Alternativa+Usatii. Data l'alta posta in gioco,

Mosca potrebbe “perdonare” Usatii e fornirgli argomenti convincenti per unirsi alla coalizione “giusta”. La creazione di un Governo senza il partito di Sandu significherebbe un serio cambiamento nel corso del Paese e un duro confronto tra il parlamento e il presidente.

Altri tre fattori potrebbero influenzare l’andamento della campagna elettorale.

Il primo fattore è il voto della diaspora: Sandu ha vinto le elezioni presidenziali grazie a questi voti e ora conta sui moldavi all’estero per sostenere la sua forza politica. Tuttavia, anche l’opposizione ha iniziato a collaborare attivamente con la diaspora, lanciando campagne sui social network; se questi sforzi saranno efficaci, il sostegno al partito di Sandu potrebbe essere inferiore alle aspettative. Il secondo è l’arresto in Grecia del famoso oligarca moldavo Vladimir Plahotniuc; egli sosteneva il Partito Democratico di Moldavia, ed è stato a lungo considerato l’“eminenza grigia” del Paese. Fu durante il periodo di Plahotniuc e del Partito Democratico che la Moldavia adottò una decisa rotta “europea”, che, tuttavia, non lo aiutò a rimanere al potere a lungo. Dopo aver subito una sconfitta nel 2019 a causa dell’alleanza situazionale tra i socialisti di Dodon e gli europeisti del blocco ACUM, che includeva il PAS di Sandu, il Partito Democratico di Moldavia perse rapidamente la sua influenza e di fatto cessò di esistere, perciò Plahotniuc scelse di lasciare il Paese. Ora Plahotniuc non è ufficialmente associato a nessuna delle forze politiche moldave, sebbene i media (compresi quelli focalizzati sul PAS e sulla rotta europeista) stiano attivamente diffondendo voci secondo cui Plahotniuc avrebbe finanziato segretamente il blocco “Vittoria”, poi “Il Nostro Partito”, infine i socialisti. Non si sa se ciò sia vero o meno. Ma la sua estradizione in Moldavia crea rischi per gli oppositori di Sandu. Innanzitutto, per Dodon, attualmente imputato in un caso di denaro ricevuto da Plahotniuc (lo stesso Dodon nega le accuse e le considera un’accusa politica); è possibile che le Autorità moldave “convincano” l’oligarca a testimoniare contro il candidato socialista (“La Moldavia ortodossa e il mondo”).

[Di Stefano Vernole, strategic-culture.su](https://strategic-culture.su)

19.09.2025

Stefano Vernole è storico, giornalista e analista geopolitico, già vicedirettore della rivista “Eurasia”, che si occupa di studi geopolitici, e attuale vicepresidente del CeSEM – Centro Studi sull’Eurasia e il Mediterraneo.

NOTE

[1] *Note tematiche sull’Unione Europea – Parlamento Europeo, Tre vicini del partenariato orientale: Ucraina, Moldova e Bielorussia, europarl.europa.eu, 31 marzo 2025.*

[2] *ACS Italia, Moldavia, lo strano modello di relazioni tra Stato e religioni, informazione cattolica.it, 6 ottobre 2024.*

[\[3\]](#) Il Metropolita Onofrio, primate della Chiesa Ortodossa Ucraina (UOC) legata al Patriarcato di Mosca, ha avuto la cittadinanza ucraina revocata dal presidente Zelenskyj a luglio 2025, un atto che apre la strada al possibile scioglimento dell'intera istituzione religiosa, accusata di mantenere legami con Mosca. Questa decisione ha provocato reazioni di sostegno al Metropolita da parte di fedeli e dell'episcopato, i quali sottolineano la sua posizione responsabile e non ambigua nel condannare l'invasione russa e nel benedire le truppe ucraine. Lo scorso 16 agosto, in un testo di cinque cartelle, la Metropolia di Kiev "è arrivata alla conclusione che le osservazioni dell'ingiunzione con l'obbligo di eliminare le violazioni della legislazione sulla libertà di coscienza e delle organizzazioni religiose (il riferimento è alla legge 3894 dell'agosto 2024; cfr. SettimanaNews) sono fittizie, non hanno alcun rapporto con la Chiesa ortodossa ucraina e non possono essere accettate ed eseguite". Il documento lamenta che la Metropolia non sia stata messa a conoscenza delle prove documentali elaborate e sia stata indebitamente oggetto della legge. Il personale del Servizio non ha competenze canoniche e teologiche e ignora tutte le osservazioni formulate dagli specialisti. La perizia su cui si fonda l'ingiunzione non riflette la situazione giuridico-canonica della Chiesa e utilizza fonti di sentenze non definitive. Essa richiama documenti del Patriarcato di Mosca che la Metropolia non riconosce e ignora tutta l'attività di sostegno e di aiuto nei confronti dello sforzo bellico della nazione ucraina nell'attuale contesto di guerra con la Russia. L'ingiunzione viola la legge nazionale e le convenzioni internazionali sul diritto della libertà religiosa.

[\[4\]](#) La maggior parte delle transizioni dall'OCM al BM (circa 20) si è verificata nel 2023. Nel 2024, c'è stata una sola transizione, poi questo processo si è interrotto. In totale, 23 comunità sono passate dall'OCM al BM. Tra i "disertori" c'è il rettore dell'Accademia Teologica, Veaceslav Kozaku. Tuttavia, i numeri variano. La rivista greca *Orthodox Times* riporta oltre 60 casi di transizioni. In realtà, la situazione non è sempre legalmente definita: i tribunali possono durare mesi e lo status della comunità è di fatto determinato dalla posizione del clero. Negli anni '90, le Chiese russa e romena cercarono di risolvere la questione pacificamente. Tra le due delegazioni si svolsero una serie di negoziati. La Chiesa ortodossa russa era rappresentata dal Metropolita Kirill (Gundyaev), allora Presidente del Dipartimento per le Relazioni Ecclesiastiche Esterne, ora Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'. La parte romena era rappresentata dal Metropolita Daniel (Chobotea), l'attuale Patriarca della Chiesa ortodossa russa. La Chiesa ortodossa russa, rappresentata dal Metropolita Kirill, propose come soluzione di sostituire la Metropolia della Bessarabia con una rete di parrocchie romene sotto la rappresentanza del Patriarca romeno in Moldavia. Ma la parte romena ha categoricamente respinto questa idea. Lo stesso statuto della MOC non prevede e non può prevedere alcuna transizione: secondo il paragrafo 56, in caso di scioglimento della parrocchia o di sua deviazione in scisma, tutti i beni immobili rimangono di proprietà della Chiesa Ortodossa Moldava. Ricordiamo che la Carta del MOC è un documento riconosciuto dallo Stato moldavo, che regola gli affari interni della Chiesa, senza interferenze esterne.

[\[5\]](#) UNDP, STUDY ON EQUALITY PERCEPTIONS AND ATTITUDES IN THE REPUBLIC OF MOLDOVA, undp.org, 4 febbraio 2025.

[6] *“Moldavskie Vedomosti”, L’eurodeputato chiede cosa sta succedendo con la libertà religiosa in Moldavia, 28 luglio 2025.*

[7] *“Agenzia Nova”, Moldova: Kos incontra comunità religiosa, unità e coesione contribuiscono a sicurezza, 5 settembre 2025.*
